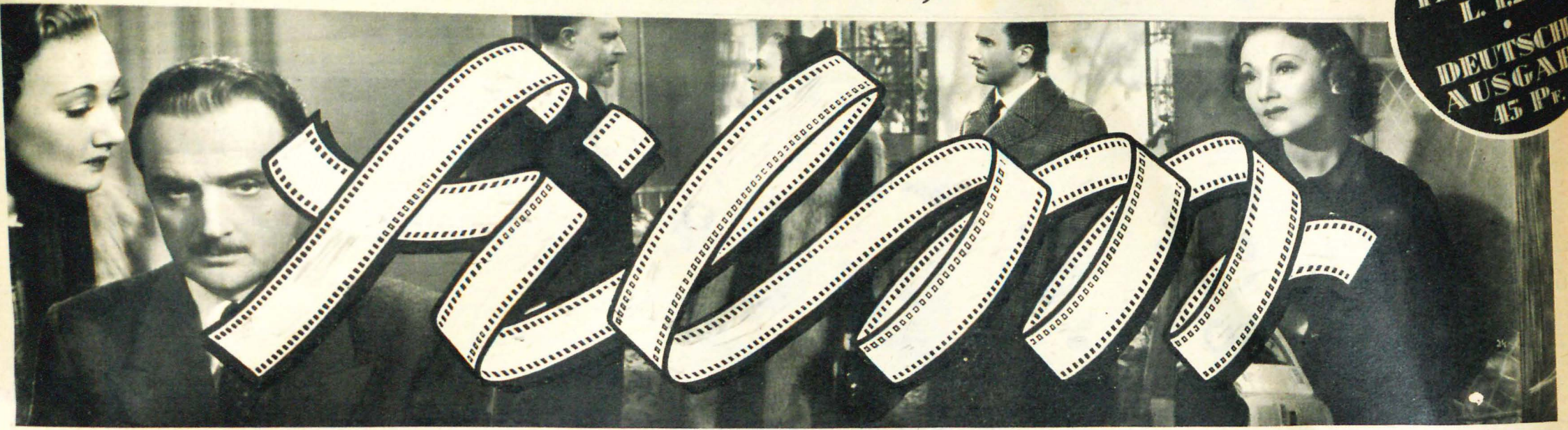


EDIZIONE ITALIANA L. 1,20 DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

DALLE 16 ALLE 17

# Oriente VENEZIANO

*Maria Denis e Michela Belmonte si sono riconciliate!*

DI EUGENIO GIOVANNETTI



In questo numero:  
**GLI INSEPARABILI**  
**Lilia Silvi**  
**IE**  
**consorte**

Abbiamo assistito oggi ad una scintillante festicciole orientale nella piazza di San Moisè, la più quieta di Venezia. Le due sorelle ugualmente celebri dopo dieci anni di dignitosa rivalità, Maria Denis e Michela Belmonte, si sono oggi definitivamente riconciliate, intrecciando con grazia simbolica i loro nomi. La maggiore sarà fiera di chiamarsi, d'ora in poi, Maria Belmonte; e la minore non meno fiera di chiamarsi Michela Denis. E' questo, osiamo dire, il più brillante avvenimento della Mostra cinematografica 1952, tanto fastosa di nomi, tanto intensa di eventi, tanto insigne d'italiane glorie.

La gentile e squisita cerimonia era stata ideata, promossa, curata in ogni dettaglio da Ro-ti-ri, il più insigne e venerando tra gli ospiti orientali di Venezia, ex-custode del Palazzo imperiale di Pechino, e, in quella corte, ex-cerimoniere dei Mille piccoli niente.

Il vecchio raffinatissimo cinese aveva fatto semplicemente miracoli perchè le due illustri sorelle avessero in Venezia una festa fantasiosa, degna dell'Oriente veneziano. Basti dire che Ro-ti-ri aveva fatto preparare per l'occasione « gelati alla Marco Polo », in forma di nidi di rondine.

Il prefato ex-cerimoniere aveva già fatto disporre in piazza San Moisè tavolinetti sovraccarichi di tazzine e ninnoli cinesi, e attendeva per le quattro le due sorelle Belmonte provenienti da Roma. Accoglieva intanto le autorità veneziane giungenti sul luogo insieme col Supremo Moderatore della stampa cinematografica italiana, il Gran Cordone Mino Doletti, che, per intonarsi all'orientaleggiante cerimonia, aveva chiuso il nero barbone in un grande astuccio, alla maniera degli antichi re assiri.

In barracani sgargianti Antonio Maraini e Ottavio Croze aspettavano già a sommo del ponte, quando, alle sedici precise, furono segnalate all'orizzonte, quasi simultanee, le due lievi Balilla aeree, recanti le due, illustri sorelle. La più grande invenzione del secolo mi pare ancor questa degli avioneini-peso-piuma, che possono volteggiar come farfal-

Adriano Rimoldi nel film Scalera "Le vie dell'amore" (Foto Pesce). La testata si riferisce al film "Gioco pericoloso" (Enic-Juventus). Adriano Rimoldi im Film «Untergang», Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film «Gefährliches Spiel» dar.





classe ed i vagoni-letto frequentati da prestigiose straniere e da principi debitamente menzionati nell'almanacco di Gotha.

Tali gusti gli rimangono anche quando entra all'Università. L'Università sarebbe piacevole, se non vi si trovassero troppi professori affezzionati a incomprensibili formule algebriche. Constatato questo, Nerio si tiene scrupolosamente lontano dall'Ateneo, e vive come viveva, sugli schermi di allora, il bell'Alberto Collo. Lo si vede nei bar più eleganti della città, in attitudini stancamente eleganti, vestito con abiti che danno il deliquio alle sartine e fanno fremere di sdegno vecchi colonnelli in ritiro. Gli eleganti dell'epoca portano colletti alti sette centimetri; Nerio, per eclissarli tutti in blocco, porta colletti di nove centimetri, e quelle vistose armature, impedendogli ogni movimento del collo, gli danno un'aria affascinante, ma imbalsamata. La logica dei tempi vuole che un uomo, per poter conquistare una donna, sia corazzato in modo tale da non poter poi dare neppure un bacio alla bella, sotto pena di slogarsi una vertebra cervicale.

Nerio ha diciott'anni, è bellissimo e lo sa. In quell'epoca le operette insegnano l'eleganza e lo spirito, i giovani entrano nei tabarini gridando: «Donne, champagne, allegria!». Le donne sono serpentine come la maestra Lyda Borelli, creature di fasto e passione; in loro sono condensati la vita e la morte, l'etisia e la lussuria, il tormento e il paradiso. E Nerio Bernardi porta i colletti alti così.

Il giovanotto, dopo lunghe meditazioni, decide di fare l'attore, di diventare divo, di abbandonare le filodrammatiche. Vuole spaziare, mietero allori, avere un quartierino peccaminoso in via Condotti e ricevere lettere scritte con calligrafia dannunziana. A questo scopo, si compra un cappello dalle falde larghe come la cupola di San Pietro, e imbandanzito da quel copricapo, affronta il padre comunicandogli la propria decisione. Ma si trova di fronte a un'ostilità ragionata e convinta. L'uomo che s'è costruita la fortuna giorno per giorno lavorando duramente, l'uomo che è fuggito da San Lazzaro vestito in abito di fustagno e accompagnato dalla fidanzata baronessa, vuole per suo figlio un avvenire rispettabile e decoroso: e il teatro, a quell'epoca, è ancora considerato da molte persone come un'avventura disonorevole. «Continuerai a studiare e diventerai ingegnere», decreta, dunque.

Nerio se ne va, senza rispondere; alla sera stessa fugge di casa e va a Roma per conquistare la celebrità, la gloria e alcune duchesse. Come armi, ha il suo celebre colletto alto nove centimetri, il cappello largo come la cupola di San Pietro, una romantica volontà di riuscire e sette lire in tasca. Inoltre, arma che supera tutte le altre, ha diciotto anni ed è bellissimo.

A Roma, Nerio, uscendo dalla stazione, si sente animato in parti uguali dallo spirito di conquista e dall'appetito; ma poiché l'appetito è il più urgente, ecco il giovanotto fermo in un caffè di piazza dell'Esedra, intento a consumare una cioccolata e molti panini. Intanto si guarda intorno, considera quella città che dovrà decretargli il trionfo. Il sole illumina le opulente e bronzee groppe delle naiadi, intorno alla fontana, illumina i passanti, illumina anche una targa nuova inchiodata su un portone, a due passi dal caffè: «Unione Cinematografica Italiana».

«Accidenti!». Nerio legge, lascia a mezzo il terzo panino, e balza in piedi. Quella targa gli ha indicato la via da seguire. Corre su per le scale, entra ansimando nell'anticamera dell'Unione Cinematografica, si trova davanti a un usciere che in tutta la sua vita non ha mai avuto dieci secondi di fretta, e lo investe. — C'è il padrone?

Il giovane appena sbarcato dalla provincia, ignora l'esistenza di quei complicati personaggi che si chia-

mano presidenti, amministratori delegati, direttori generali; egli sa che chi comanda e decide generalmente è il padrone, e di quello domanda.

— Qui non c'è nessun padrone, — risponde l'usciere.

— Insomma, voglio parlare con quello che fa il cinema.

— Il commendator Barattolo? Vado ad annunziarvi.

Nerio fremere, passeggia agitato per l'anticamera; dopo poco, viene ricevuto da Barattolo, e recita davanti a lui la prima scena importante della sua vita. Barattolo sembra ascoltarlo, ma invece lo guarda soltanto, e vede che quell'intemperante ragazzo provinciale è splendido: proprio il tipo adatto per far girare la testa alle donne.

— Va bene — dice, interrompendo il discorso dell'altro — possiamo provare. Vi scriverò per un anno: va bene un contratto di novecento lire?

— Benissimo — dice Nerio. Con novecento lire all'anno, vive una modesta famiglia, in quell'epoca; e poi, cosa contano i soldi, in confronto alla possibilità di recitare? Barattolo chiama il suo collaboratore, Müller.

— Fate un contratto a questo giovanotto: novecento lire al mese. Al mese? Ma è l'opulenza. Bernardi deve sedere per l'emozione. Müller ascolta come se si trattasse di una cosa normalissima; poi domanda:

— Adopero gli stampati della «Caesar» o quelli nuovi dell'Unione Cinematografica?

— Quelli dell'Unione — decide Barattolo. E così il primo contratto dell'Unione Cinematografica Italiana viene firmato a quel giovanotto di provincia che è così bello ed ha dei colletti tant'alti. Dopo un'ora, Nerio galoppa giù per le scale, e mangia altri tre panini, intingendoli nella cioccolata già fredda.

Barattolo ha visto giusto; Bernardi interpreta *La buona figliola*, accanto a Vera Vergani, e diventa di colpo il «bel ragazzo» tipo, il fatalissimo, il cardiopalma delle fanciulle sognanti. Mitiga a poco a poco la propria eleganza, rendendola meno aggressiva, ha amori romanzeschi, e lavora, lavora. Dopo un anno, il suo contratto con Barattolo è portato alla cifra mensile di seimila lire. Nerio gira il mondo, viene scritturato dalla «Fox» per il *Re Dante*, va a «girare» in Palestina e in Transgiordania. L'Emiro Abdallah vede quel magnifico straniero, e ne riceve un'impressione tale da offrirgli un'altissima carica purchè rimanga alla corte di Transgiordania: l'insistenza del sovrano è tale da crear fastidi a tutta la carovana della «Fox».

A vent'anni Nerio Bernardi può far la cortè alle duchesse, anzi le duchesse fanno la corte a lui, e la cosa non è sempre piacevole. Ama il cinematografo, ma aspira al teatro; gli dicono che Lucio D'Ambra sta mettendo insieme una grande compagnia, e si precipita a casa dello scrittore, per declamargli un terribile bozzetto, scritto qualche tempo prima, fra un film e l'altro.

— Basta! — urla D'Ambra, al limite della sopportazione, e se potesse buttare quell'uomo gesticolante dalla finestra. Ma quando finalmente Nerio tace, facendo cessare la deleteria influenza del bozzetto, D'Ambra scrittura l'attore. Anche il teatro è raggiunto.

Il «bello» cinematografico, diventa il «bello» teatrale. Eccolo al «Teatro degli Italiani» ora Eliseo, con Teresa Franchini e Tullio Carminati. Prende parte a recite ormai famose. Fa *l'Avaro* di Goldoni, dopo una sola prova; a quella recita assiste suo padre; il vecchio non ha più voluto aver rapporti col figlio fuggito di casa, ma dopo averlo visto lavorare lo abbraccia. «Hai fat-

to bene a seguire la tua vocazione», gli dice, commosso.

Una sera, all'Argentina, a un certo punto della recita, entra in scena una vecchietta grinzosa e piccolissima. Un signore si china verso il suo vicino di poltrona. «Quello è Nerio Bernardi», dice. «Ma smettila!». «T'assicuro, me l'ha detto lui stesso». «Non ci credo». Scommettono, vanno in palcoscenico; la vecchietta è veramente Nerio Bernardi che stufo d'essere applaudito per la propria bellezza, vuole interpretare personaggi sempre più strani e difficili. Ha nel sangue l'arte della truccatura, aspira ad essere chiamato «l'uomo dai mille volti».

Episodi, infiniti episodi. A Bologna, all'Arena del Sole, si rappresenta una sera *La figlia di Jorio*, con Nerio Bernardi e Maria Melato. Dopo il second'atto, alcuni spettatori entrano nel camerino di Aligi. Parla uno di loro, con lodevole accento bolognese. «Signor Bernardi, ricordiamo come eravate antipatico da giovane, e quante arie vi davate nei caffè del centro; quando abbiamo letto che facevate Aligi, abbiamo deciso di venirci a fischiare. Ma ora, visto lo spettacolo, vi diciamo non soltanto che non vi fischieremo, ma anche che Bologna è fiera di voi».

Così Nerio può frequentare, entrando dalla porta padronale e con l'aureola dell'attore celebre, le case patrizie in cui, da ragazzo, aveva portato il prosciutto e il formaggio. Intanto, col trascorrere degli anni, perde molte delle sue manie: ormai porta colletti normali, e i suoi abiti non fanno più voltare la gente. Non ci tiene neppure ad essere considerato bello, anzi, lo seccano gli sdi-linquimenti delle ammiratrici, e comincia a odiare la propria fama di seduttore. Ma essa è dura a morire. A Venezia, Reinhart mette in scena il *Mercante*; quel regista che insegna tutto agli attori, anche le virgole, non ha nulla da dire a Bernardi, ma lo divinizza, nel quadro finale del dramma. La bellezza di Nerio ha la sua apoteosi in campo San Trovaso, sotto la luce pallida del riflettore, quando l'artista resta solo e immobile, alla fine del dramma, come il monumento della solitudine d'Antonio.

Donne celebri s'innamorano di Nerio; neppure Marlene Dietrich rimane insensibile alla bellezza dell'uomo che non vuol più essere bello. Alice Cocca offre a Nerio di far compagnia con lui, a Parigi; egli rifiuta, ma regala ogni giorno all'attrice un fascio di mirabili rose, portate in aeroplano dall'Olanda: rose gialle preziose come gioielli.

Ed eccoci ai nostri giorni. Ora che ha raggiunto tutto quello che poteva ottenere con la sua bellezza, l'unico sogno di Nerio Bernardi è di recitare rendendosi irricevibile; ama soltanto le parti che danno la possibilità di truccarsi molto, vuole abbandonare anche il ricordo di se stesso, prima di far vivere un personaggio. Dopo aver tradito il cinema col teatro, torna al cinema, e anche qui la sua ambizione è di fare l'uomo dai mille volti. Il giovanotto intemperante e romantico si è trasformato in un attore disciplinato, studioso, che si permette perfino il lusso di non aver fretta. Non vuole subito la grande parte, ci tiene soprattutto a conquistare l'assoluta sicurezza di sé, in confronto del cinematografo. Si trucca in modo mirabile; una volta interpreta due parti nello stesso film, senza che il regista se ne accorga. Si fa vecchio, si fa brutto, si fa sghembo, ed è felice.

Lui, gentilissimo e di carattere mite, ha picchiato un solo uomo in vita sua: quell'amico che, qualche mese fa, ha osato dirgli: «Tu, che sei così bello...».

**Adriano Baracco**



Diese Seite ist den Fotografien des Schauspielers Nerio Bernardi gewidmet, der sich in der Zeit des stummen Films einen grossen Namen errang und nachher mit Erfolg auf der italienischen Buehne auftrat. Nun ist er wieder zum Film zurueckgekehrt und nimmt einen ganz besonderen Platz unter den wiederholenden Schauspielern ein, insbesondere wegen seiner hervorragenden Darsteller- und Schminckkunst. Die vorliegenden Fotografien genuegen um den Namen «Der Mann mit tausend Gesichtern», den sich Bernardi vollauf verdiente, zu rechtfertigen.

UNA CANZONE NOSTALGICA

# Lili Marleen

Un insuccesso - Radio Belgrado trasmette... - Chi è Lale Andersen? - La "canzone della lanterna" combatte su tutti i fronti

Una canzonettista tedesca di secondo rango, certa Lale Andersen, una notte d'anteguerra cantò in un locale notturno di Berlino una canzonetta intitolata *Lili Marleen*. I versi del poeta tedesco Hans Leip erano stati pubblicati in un volumetto di poesie dal titolo *L'organetto del porto*, e il maestro Schultze li aveva messi in musica; ma, a dir la verità, la canzonetta, nonostante la calda e appassionata voce della Andersen — che pare sia parente del famoso scrittore norvegese —, non piacque. Qualche applauso di convenienza più alla cantante che alla canzone, e tutto finì lì. Nonostante l'avesse incisa in un disco per conto di una casa fonografica, Lale Andersen dimenticò presto la sua canzonetta, così come l'aveva dimenticata il suo pubblico.

Qualche anno dopo questo infelice avvenimento, un soldato tedesco, entrato con le prime truppe del Reich a Belgrado e destinato a presidiare la stazione emittente della città, notò che i tecnici incaricati di riattivare le trasmissioni erano indecisi sulla scelta dei dischi. Il soldato tirò fuori dal suo zaino un disco e lo offrì per la trasmissione: « è una canzone tedesca » — disse. Fu così che

la casa produttrice d'inviare con la massima urgenza alla stazione radio di Belgrado un paio di dischi con la « canzone della lanterna ».

A farla breve, *Lili Marleen* è diventata la canzone popolare della guerra germanica; non c'è soldato, ovunque si trovi, che non la canti, non c'è casa tedesca dove, alle 21,56 la radio non sia puntata su Belgrado — perché bisogna sapere che, da allora, tutte le sere, alle 21,56, la stazione di Belgrado trasmette regolarmente « *Lili Marleen* »; non c'è locale dove il pubblico non ascolti in piedi e accompagni in coro la canzonetta famosa. Il successo ha sorpreso Lale Andersen in un caffè di provincia, e l'ha sbalzata di colpo sulle ali della celebrità. La piccola canzonettista è oggi l'idolo dei soldati tedeschi: Lale Andersen ha perduto il suo nome; si chiama *Lili Marleen*. E canta in persona per i soldati. E' stata a Parigi, a Vienna, a Varsavia, a Copenaghen. Da tutti i fronti migliaia di lettere giungono senza interruzione alla piccola canzonettista, la quale ha persino trovato una scrittura per il film *Ghepen*, al fianco della nostra Laura Solari.

Che cosa dice, poi, questa ormai famosissima e storica canzone?

Eccovene una traduzione approssimativa:

« Davanti alla caserma, davanti al gran portone - c'era una lanterna e ci dev'essere ancora, - Perciò ritroviamoci là - soffermiamoci ancora là - come una volta, *Lili Marleen*. - Le nostre ombre sembravano una sola - perché noi ci amavamo e lo vedeva chiunque - E tutti dovranno ancora vederlo - quando torneremo sotto la lanterna - come una volta, *Lili Marleen*. - Ecco, suona la ritirata, squilla la tromba - può costarmi tre giorni, Camerati vengo subito - e allora ci dicevamo arrieverci - Quanto volentieri sarei restato con te - con te, *Lili Marleen* - Conoscevo i tuoi passi, la tua andatura - eppure per tanto tempo ti ho dimenticata - E se mi succedesse qualche cosa - chi verrebbe da te alla lanterna - da te, *Lili Marleen*? - Dalle solitudini sterminate, da ogni zolla di terra - s'innalza come in sogno la tua bocca amata, - Quando calerà spessa la nebbia - sarò ad aspettarti sotto la lanterna - come una volta, *Lili Marleen* ».

E' una canzone semplice, tenera, romantica, — anzi di vera e propria canzone non si può parlare; son strofette che si possono cantare benissimo marciando — ma c'è una grazia, un'affettuosità, una intimità, sentore di poesia insomma, che lentamente penetrano carezzano e affascinano, sì che tu che ascolti cominci a soffrire di ecolalia e, dagli e dagli, ti metti a cantare pure tu. Si capisce benissimo come la prima volta la canzone non sia piaciuta: troppo poca cosa per una canzone — fra l'altro appare troppo elementare e persino monotona —; ma se cominci a ribattere quelle strofette, non te ne liberi più, ne capisci la purezza, ne subisci il dominio, ch'è senti di ascoltare davvero un cuore che s'esprime con ingenuità e sincerità, senza fronzoli, senza ghiribizzi, senza ricerca di effetti. Senza retorica, ecco. Il successo di queste strofette consiste nella loro limpidezza che vorrei dire classica se non temessi di far torcere il muso a certi cultori della dissonanza per la dissonanza che sentono di degradarsi se sono costretti a scrivere un accordo giusto.

Adesso *Lili Marleen* è stata tradotta in italiano — tradotta? adattata, ch'è del sapore originale non c'è rimasto proprio nulla! — e l'orchestra Angelini l'ha inclusa nel suo



Gilberto Govi, sorpreso dall'obbiettivo di Zumaglini mentre apprende da un ritaglio di "Film" l'imminente pubblicazione della sua biografia; è con lui Enzo La Rosa, autore della commedia "Colpi di timone" (proscelta dalla Lux per il debutto cinematografico di Govi; Paola Barbara nel film "La danza del fuoco" (Prod. Schermi nel mondo - Foto Pesce); Brigitte Horney interprete del film Bavaria "Nemici" (Distr. Scaleria); Luigi Scarabello e Lilia Silvi nell'intimità della loro casa.

## GLI INSEPARABILI

# Lilia Silvi e consorte

Presente, passato e avvenire - Un calcio in un ginocchio - La colpa è della luna - La bisbetica domata... e Scarabello anche - Una autentica famiglia modello

Lilia Silvi: un giorno ti ho conosciuta così come sei nella vita, lontana dalle luci dello schermo. Hai aperto una porta ed hai affacciato il tuo visetto fanciullo: un sottile sorriso ti sfiorava le labbra, negli occhi soffici vagavano mille interrogativi. Che ti avessero messo una pellicola sulle spalle, mi parve uno scherzo: i capelli dorati e vaporosi incorniciavano il tuo volto, ad aureola. La piccola mano che io stringevo era morbida come quella di un bimbo piccolo. Parlammo forse a lungo, non posso ricordare. Io non ero attenta alle tue parole, ma alle

repertorio. Ma, chi sa perché? Angelini che pur abbonda nella ripetizione ostinata delle stesse cose, di *Lili Marleen* è avaro, avarissimo. Eppure il disco in italiano è stato già inciso, e dicono che le prime copie siano andate a ruba. Allora che cosa si attende? La seconda edizione?

Santi Savarino

luci del tuo sguardo e ai palpiti del tuo cuore. Ma di certo tu ignoravi di trovarti di fronte ad una chiaroveggente che sapeva ormai tutto di te. Ed ecco che ora io posso raccontarti per filo e per segno il tuo breve passato, il tuo dolce presente e anche un pizzico di avvenire (non troppo di questo, per non turbare i disegni della sorte).

...Eri una bimba graziosa dagli occhi furbetti e dal nasino dispettoso: eri l'amica dei piccoli. Recitavi a Roma al Teatro della Fiaba; avevi pochi anni, ma una intelligenza pronta, intuitiva, artistica. I più bei racconti della fantasia, occupando i tuoi primi pensieri, ripararono il tuo cuore dagli assalti bruschi della realtà. L'adolescenza si mutò presto in giovinezza e qualcuno ti incitò a provare anche l'arte dello schermo. Il primo provino fu in *Villa Paradiso*, cui seguì subito una partecina in *Assenza ingiustificata*. La strada si apriva ed era tracciata sulla linea del sole. Tutti questi svaghi artistici — che pure costituivano tappe essenziali nella tua vita — non ti hanno distratta dagli studi. E non so proprio come fanno le tue mani a stringere — così fragili ancora — una patente da maestra e un diploma di pianoforte. Che grandi cose, Lilia, per la tua giovinezza appena

dischiusa! La verità è che tu sei una bambina seria, sbarazzina forse, ma priva di condiscendenze verso te stessa.

Tu sorridi, a questo punto, di quel tuo riso tagliente che mette nell'imbarazzo anche gli spregiudicati.

— Siete troppo precisa — mi dici — per essere una chiaroveggente. Andando avanti così, mi spaventerete. Lasciate che chiami mio marito: io sentirò più tranquillo.

— Sapete la nostra storia? — chiede il marito arrivando, con tono autorevole.

— Sa tutto! — sospira con comica desolazione Lilia Silvi.

— Allora — dice lui divertito — parliamone insieme. Voi non immaginate quale complesso di sentimenti evochi in me il ricordo di quel giorno. Il « Genova » era venuto a giocare contro la Roma ed aveva perduto per due a zero...

— Che figuraccia! — dice Lilia. — Io ero sul campo e inveivo liberamente contro di te e contro i tuoi compagni. Luigi Scarabello! Da questa famosa mezz'ala sinistra mi sarei aspettata qualcosa di meglio!

— Oh, mia cara, non incominciamo ad offendere. Avevo preso, fra l'altro, un calcio in un ginocchio che mi faceva vedere le stelle... Quella sera, partiti che fummo, ci ritrovammo tutti nel vagone ristorante dove,



Liselette von Grey, protagonista di "Cercasi bionda bella presenza", che si sta girando alla Fert di Torino

la prima voce giunta da Belgrado occupata ai tedeschi sparsi in tutto il mondo fu quella di Lale Andersen che cantava *Lili Marleen*. Tutto pareva nuovamente finito, e nessuno a Belgrado pensava più a *Lili Marleen*, quando cominciarono a giungere da tutte le parti, da tutti i fronti, dagli angoli più ripensati della terra, richieste su richieste: fateci sentire *Lili Marleen*, trasmetteteci il disco con la « canzone della lanterna » (nella canzone si parla, appunto, di una lanterna), e diteci: chi l'ha scritta? chi la canta? La stazione di Belgrado cercò di accontentare i richiedenti; ma quando i tecnici andarono per ricercare il disco ormai famoso, non lo trovarono. Finalmente, da sotto il mucchio di calcinacci, ecco spuntare *Lili Marleen*; ma ridotta in tale stato da essere assolutamente impresentabile. S'è potuto leggere il marchio di fabbrica, e s'è subito fatta richiesta al-

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Liselette Von Grey, Hauptdarstellerin des Films «Schoene Blonde gesucht». 2. Gilberto Govi, der bekannte Schauspieler der italienischen Dialekttheaterkunst und Enzo La Rosa wurden vom Fotografen ueberrascht. Der letztere ist der Verfasser des Lustspiels «Steuerschlaege», das fuer ein Govifilm dienen soll. 3. Paola Barbara, Hauptdarstellerin des Films «Feuertanz». 4. Brigitte Horney in einer Szene des Films «Feinde», der in diesen Tagen in Italien aufgefuehrt wird. 5. Lilia Silvi, die junge italienische Schauspielerin wurde in ihrem Heim mit ihrem Gatten Luigi Scarabello, dem ehemaligen Fussballspieler, fotografiert.











racconta la sua avventura con una signora ma con riserbo di gentiluomo, la cortigiana (assente) che specie per la bellezza e la lunghezza dei suoi capelli fa strage di scapoli e di mariti ed affine infiocchia uno spasmante cretino facendosi sposare.

L'ultima Francillon fu Tina Di Lorenzo e chi la vide racconta che un «oh!» d'ammirazione si levava dalla platea, all'atto in cui ella scioglieva i suoi capelli neri offrendoli al paragone di quelli tanto celebrati e ricordati della cortigiana amante del marito. Nella stessa scena Andreina Pagnani all'Argentina non ha potuto suscitare entusiasmo alcuno, perché costretta ad annodarsi una breve treccia di capelli finti. Tuttavia Andreina ha vinto in altro modo: col suo gioco scenico abilissimo che, se al prim'atto è apparso alquanto artificioso (causa anche l'eccessivo suo agitare le mani), al secondo ed al terzo s'è sempre più concretato, succedendo alla frivolezza della moglie gelosa la fiera della donna offesa nella sua onestà, nella sua maternità, nella sua venustà; tornando Francillon ad essere Franci. E' qui che la Pagnani ha accertato ancora una volta le sue qualità d'attrice drammatica, col calore la forza la persuasione l'accoratezza lo slancio istintivo della sua recitazione tutta polpa. Al cospetto della sua morbida bellezza, ci sembrava assurdo che Francillon potesse essere volgarmente tradita.

Il marito fornicatore era Giulio Oppi; egli, data la sua voce cruda, dovrebbe ricordarsi che ciò indurisce i personaggi che gli vengono affidati e se essi son già tristi, finiscono col toccare il fondo d'ogni nequizia; quindi sarebbe stato lecito rimproverare a Francillon l'amore ch'ella portava per il conte Luciano di Riverolles. Il marchese padre era Luigi Carini che, pur comparando in scena alla fine del secondo atto, ha avuto un lungo fastidioso applauso d'entrata; egli ha recitato con quella naturale gigioneria che conveniva al personaggio beccandosi anche un applauso a scena aperta. Renzo Ricci è stato sottilmente ironico e svagato nella parte dell'amico Stanislao, una parte di riposo ma simpatica. Mercedes Brignone,

elegante signorile e in carattere come amica confidente. Anna Maria Boffini, al solito, cameriera fuoriclasse; Paolo Porta ottimo Celestino, mordente domestico; Gastone Ciapini era l'alocco che sposa la cortigiana. Ed eccoci ad Elsa De Giorgi, la quale finalmente s'è mostrata in una parte di responsabilità; quella della trépida ma non tanto ingenua Annetta che per non esser tradita, in tanto battagliar di diritti sessuali, pensa bene di sposare un quarantaduenne che forse ne ha cinquanta (bene il Brizzolari in questa parte); Annetta prima fornisce all'uomo dei suoi sogni la ricetta di un'insalata di sua invenzione, battezzandola «giapponese» perchè allora (come oggi) il Paese del Sol levante era di moda, poi gli fa capire in modo tutto velato che lo ama. Con la sua grazia inzuccherata Elsa De Giorgi (a dire solo Elsa dovrebbe venir fuori tutt'altra spada, cioè tutt'altra donna) è stata ingenua fanciulla borghese ideale, dando ragione così ad una battuta della commedia ch'ella pronuncia; certo ha migliorato molto la sua dizione, ora deve imparare ad esser più spigliata e soprattutto più vera. Ma la sua buona volontà va confortata. La scena di Kaneclin era ricca e generica, gustosi i costumi su bozzetti di Brunetta, specie quello della Pagnani in verde Nilo (ma senza quell'appendice di tulle arancione attaccata ad una spalla) e quello della Brignone rosso cupo.

Emma Gramatica è tornata alla ribalta (del Quirino) tutt'altro che in forma, riesumando, in combutta con C. V. Lodovici, il dramma di Paolo Giacometti «Elisabetta, regina d'Inghilterra». La figlia di Enrico VIII per quattro atti non fa che mandar gente al patibolo, intrigare, imprecare, inorgogliersi: alla fine muore, avvilita e maledetta, gemendo su alcuni cuscini buttati a terra. Chi ha fatto tutto questo, sarebbe inutile dirlo, è stata Emma Gramatica che s'è ridotta a recitar Giacometti. Un nostro arguto collega, tra un atto e l'altro, ha definito questa rappresentazione come meglio non si poteva: ogni figura un fatto. Chi

ha viaggiato per il meridione d'Italia e, meglio, in Sicilia, avrà certamente incontrato alcuni cantastorie che girano per le piazze con un telone dipinto diviso in tanti rettangoli, e in ognuno di essi è dipinta una scena della tragica storia ch'essi raccontano indicandola con un lungo bastone: ogni figura un fatto. Proprio come quelle figure e quei fatti (scene, at-



Assia Noris in "Margherita fra i tre" (Realcine - Ici - Fotografia Vaselli)

Assia Noris in "Margrit zwischen den Dreien"

tori, recitazione) è apparsa la storia della regina Elisabetta raccontata da Giacometti per bocca degli attori della compagnia d'Emma Gramatica. Il successo (mistero delle platee d'oggi che applaudono, con pari entusiasmo, Pirandello e Giacometti) è stato calorosissimo.

L'indomani, all'Argentina, il successo è risultato tre volte più grande con

ovazioni interminabili a Renzo Ricci che ha ripreso il più noto dramma di Giacometti, «La morte civile», ma non meno falso, non meno convenzionale, non meno melodrammatico del primo e con una seconda agonia in palcoscenico, questa volta provocata da suicidio con stricnina e quindi con guizzi salti piroette contorcimenti a josa. Soltanto l'ambizione può spingere un attore a riprendere un dramma siffatto; e l'ambizione di Renzo Ricci è smisurata. La sua ambizione è nobile quand'egli si misura nell'«Amleto», è bassa quando fa il Corrado nella «Morte civile». Come può Ricci conciliare queste due interpretazioni? Purtroppo si deve constata-

re ch'egli è lo stesso nell'una e nell'altra. Ricci è un attore di trent'anni fa verniciato alla moderna (s'è modernizzato più di lui Ruggero Ruggeri); è l'ultimo erede di Salvini, di Manaldi, di Novelli, di Zacconi ed oggi vuol misurarsi con loro, invece di far tutto per dimenticarli per liberarsene superandoli. Un attore è anche un educatore ed ha il dovere, dopo aver rimesso in onore Calderon, dopo essersi misurato con Shakespeare di non provarsi con Giacometti. Altrimenti tutte le aspirazioni vanno in fumo. E addio dignità artistica, misura, linea, stile.

Francesco Callari

\* Lunedì scorso è stato iniziato, negli stabilimenti della circonvallazione Appia, il film Scaleria "Don Giovanni", con la regia di Dino Falconi. Autori del soggetto sono lo stesso Falconi e Fabrizio Sarazani; la sceneggiatura è stata curata da Ermanno Contini e Sarazani. La figura del cavalier Tonorio è impersonata da Adriano Rimoldi, quella di Elvira da Rina Morelli, quella di Anna da Dina Sassoli e quella di Sganarello da Paolo Stoppa. Altri interpreti sono: Guglielmo Barnabò, Cesare Fantoni, Carla Candiani, Nicoletta Parodi, Giorgio Costantini, Leni Vecellio. Alla macchina da presa è Otello Martelli; la produzione è curata da Franco Magli; i costumi sono stati eseguiti su disegni di Rosi Gori e le architetture su bozzetti di Paolo Reni.

\* E' stato presentato per la prima volta in Ungheria, al teatro Madách di Budapest, il dramma di Pirandello "Enrico IV". Esso è arrivato alla 150.a replica.

\* Pier Luigi Melani ha scritto un soggetto che s'intitola "Vigilia di nozze" e si svolge per buona parte nell'interno d'un mulino. Epoca: quella del Risorgimento italiano. Ma la politica ed il movimentatissimo periodo storico c'entrano solo per inciso, occasionalmente.

\* L'Inac, elevando il suo capitale a tre milioni, ha costituito un gruppo produttivo composto dalla Cervinia, Api, Alpina, Vela, Schermi nel mondo e Fulero; s'è affiancata inoltre alla Stella (che ha pure aumentato il suo capitale a tre milioni), alla Nazionale ed all'Elica definendo un programma di lavoro per la realizzazione di 26 film. Ecco qualcuno dei film di prossima produzione: l'Inac con la Cervinia realizzerà "La storia di Lucia" con Valentina Cortese ed un secondo film con il tenore Giovanni Malipiero; con l'Api realizzerà "Quelli della montagna", soggetto di Cino Betrone, regia

di Aldo Vergano e supervisione di Alessandro Blasetti; con la Vela produrrà subito "La fanciulla di Pompei" e "L'invasore"; con l'Alpina "Cataclisma in casa Pitt"; con la Fulero due film, dei quali non si conosce ancora il titolo. Le quattro case, Inac-Stella-Nazionale-Elica, hanno anche in programma la costruzione al Quadraro di un gruppo di teatri di posa con annessi tutti i servizi necessari.

\* A chiusura degli spettacoli del Teatro dell'Università di Roma, la regista Vanda Fabro metterà in scena l'"Elettra" di Sofocle; Elettra sarà Elda Niccolini, Oreste forse Osvaldo Genazzani e Clitennestra Vanda Capodaglio. E' interessante, a proposito, constatare che, cessate le rappresentazioni all'aperto (loro sede naturale) delle opere classiche greche, esse vengono riprese al chiuso non sulle grandi ma sulle piccole scene e per iniziativa non di professionisti ma di amatori del teatro: in tal modo abbiamo avuto un "Alceste" di Euripide, ripreso dallo Sperimentale cattolico romano, "Le Coefore" di Eschilo, presentate in saggio all'Accademia d'arte drammatica, "Le rane" d'Aristofane al teatro dell'Università di Roma; avremo ora l'"Elettra" di Sofocle nello stesso teatro e poi l'"Orestide" eschilica in una riduzione che sarà curata dalla compagnia del Teatro nazionale dei Gui.

\* La Incom ha affidato al regista Cancellieri (coadiuvato dall'operatore Giordani) la realizzazione di un interessante soggetto di Giorgio Grazioli dal titolo provvisorio "Storia della musica". Partendo dall'«primordiale» origini del suono, il cortometraggio ci porta, in una rapida sintesi, fino alla musica dei nostri giorni. Con questo film si verifica un fatto nuovo nel campo cinematografico: non sarà la musica, infatti, ad integrare l'azione, ma viceversa. L'armonia musicale susciterà delle immagini che nel film si concretano in tutta la loro potenza espressiva.

**TIRRENIA Cinematografica**

**I FILM DI PRIMAVERA**

*Finalmente soli - Amore ribelle - Verso il sole*  
*L'uomo venuto dal mare - In nome del popolo*  
*L'allegro duca*

ENZO MASETTI:

# Colonna sonora

**I.**  
Primo amore è un film che avrebbe, nel modo più evidente, tutte le intenzioni di essere un film musicale; un film musicale, intendiamoci bene, che si è volontariamente posto certi limiti, ossia che non vuole e non può uscire dall'ambito, invero assai ristretto, della cosiddetta «musica leggera»: a tale scopo si pensò ad un soggetto che offrisse molte occasioni di cantare e suonare, la storia, cioè, di un compositore di canzonette, italiano e napoletano per giunta, che lascia l'America, ove aveva raggiunto la fama con la musica sincopata, per ritornare ai cari vecchi «modi» ed allo schietto e caldo cantare del suo bel paese. E lì, al paese, dispensa canzoni a piene mani, e tre ne dedica, anzi, alle tre cugine che l'ospitano, pronto a dedicarne finanche undici se altrettante fosse state le parenti, il che avrebbe forse fatto un gran piacere a lui ed alle ragazze, ma non certo a noi cui tre cugine sole sembrano anche troppe. E ci mette un tale impegno, questo attante compositore di canzonette che, alla fine, riesce perfino a strappare alla morte la cuginetta tisisa, che è, naturalmente, quella del cuore, con il semplice suonarle «la sua canzone». Oh, beata taumaturgia della musica cinematografica! È vero che poco prima era passata la pro-

arricchirle di preziosità armoniche e di modulazioni che risultano poco naturali, mentre Bixio non è riuscito a dare nulla più di uno dei soliti suoi sciatti luoghi comuni melodici. Se non ci fossero state un paio di canzoni dell'epoca d'oro canzonettaio a tener un po' su la baracca, la canorissima Napoli avrebbe rischiato di non essere ben rappresentata nell'agone. E le lodi del grande compositore italiano cui il giovane si rivolge con una composizione meschinella che nonpertanto ha la forza di fermare la circolazione lungo le scale di un grande albergo americano, e il furore musicale delle cugine e dell'intero paese — campanile compreso — per il loro piccolo grande uomo, ci sembrano posti, dall'evidenza stessa, un tantino fuor di luogo.

Per fortuna, la concorrente — la musica sincopata — non ci fa neanche lei una troppo buona figura perchè è autentica come il novanta per cento del vino di champagne che si può fabbricare in quasi tutte le parti del mondo, e risente non poco dell'adulterazione; e se non ci fosse Vivi Gioi a darle espressione e soprattutto colore con una interpretazione canora piena di grazie e di finenze caricaturali, il contrasto avrebbe finito per mancare d'ogni rilievo e vivezza.

La morale della favola è, dunque, che cimentandosi in lavori di tal genere, non bisogna affidarsi alla solita fretta, ma fare le cose in modo da mettere i cervelli in condizione di stillare il meglio di loro: non accontentarsi d'una prima stesura, poco fidarsi del proprio giudizio musicale e richiedere anche quello di competenti, pretendere che si faccia e rifaccia, e indire, magari, un concorso nazionale, ma non fermarsi fino a che non si sia convinti di aver fatto il massimo sforzo verso la perfezione.

**II.**  
La sonnambula: ecco un altro tema che andava toccato con guanti di velluto e non, come qui, senza guanti e con mani addirittura callose. Ma la difficoltà stessa del soggetto — si trattava di far rivivere sullo schermo Bellini e di accompagnare le scene della vicenda con musiche sue, opportunamente vagliate e scelte e rispettosissimamente rimaneggiate — è tale da costituire già di per se stessa una scusante. Se la parte musicale non è riuscita ad assolvere il gravissimo compito che le era stato affidato, lo si deve piuttosto che al musicista, alla eccessiva fiducia di chi commise tale compito ad un semi esordiente, piuttosto che valersi dell'opera collaborativa di un musicologo e di un musicista, entrambi provetti: questo era il meno che si potesse fare per non correre il rischio di far cosa poco rispettosa verso l'ombra di uno dei nostri grandi.

**III.**  
Il Maestro Gervasio ancora una volta ci dà prova di essere uno dei musicisti più preparati per il cinematografo. E se ne *I pirati della Malesia* ci ha potuto dare la piena misura di sé, componendo un commento stracarico di fantasia, di colore, di forza e, quello che più conta, di musica, in questa *Luna di miele*, almeno, forse pur non avendo il temperamento orientato del tutto verso la musica comica o sentimentale, fa opera garbata, attenta, coscienziosa e piacevole. Non è tutto oro quel che riluce, certo (e talvolta ti succede come per certi cioccolatini nei quali la confezione è elegante, la forma ed il colore sono allettanti, al primo morso il sapore è buono; poi, sotto sotto, senti che c'è l'impatto di farina di castagne) tuttavia, basterebbe da sola la sequenza dell'ascensore per riconoscere in questo musicista delle qualità cinematografiche di primo ordine ed una preparazione, una coscienza, una passione, che ben pochi hanno la fortuna di possedere.

Enzo Masetti



Rubi Dalma durante una pausa di lavorazione di "C'è sempre un ma..." (Cif-Rex)

cessione di una Madonna miracolosa alla quale invano erano state indirizzate le fervide preghiere di tutta la famiglia sul balcone; è vero che, nell'attimo del miracolo, la nutrice, al Santuario, invoca e sollecita con alte grida la Madonna, ma è certo che la collaborazione — non vogliamo dire la concorrenza sleale — della musica è quella che ce la fa.

Ora, data la nobilissima tesi, che si proponeva di dimostrare: come la musica canzonettistica italiana, anzi partenopea, sia di gran lunga superiore alla musica afro-yankee dell'America del nord, bisognava portare di tale musica nostra degli esempi sfolgoranti — e non pochi ne abbiamo, soprattutto fra quelli del secolo scorso — ed altri, altrettanto convincenti, farne comporre, mentre nell'uno e nell'altro caso gli esempi non sono certo tali da rispondere in modo schiacciante allo scopo.

È vero che è stata, a tale scopo, sollecitata la collaborazione del Maestro Cicognini che già in *Napoli d'altri tempi* aveva dato ottima prova di sapersi destreggiare, da musicista, fra gli scogli della musica leggera in «modo» napoletano; è vero che, di rincalzo — ma ce n'era proprio bisogno? — è stato chiamato quel Bixio che ha il merito indiscutibile di avere dettato *Parlami d'amore Mariù* ed il demerito d'aver fatto seguire a questa canzone moltissime — troppe — consorelle che di lei non sono neppure la pallida ombra; ma Cicognini non ha avuto, questa volta, la mano felice ed ha compromesso la schiettezza delle canzoni, preoccupato forse, di



Guglielmo Sinaz come apparirà nel film "Mas" (Prod. Cristallo-Excelsa; foto Servadei); una drammatica inquadratura di "Giungla" (Ici-Safic, foto Vaselli); una scena de "Le vie dell'amore" (Perdizione) con Dina Sassoli (Prod. Scalerà, Foto Pesce); Nunzio Filogamo, Jone Morino e Adriana Benetti in "C'è sempre un ma..." (Prod. Cif - Distr. Rex, foto Gnome).

## LA RADIO

# Una dimenticanza

Marco Praga e Rosso di San Secondo - Pirandello è un classico - L'organetto - Uno scherzo innocente di Eulio Pinelli - Il dimenticato centenario di Cherubini

Settimana ricca per il teatro radiofonico: Rosso, Pirandello, Fogazzaro, il giovane Pinelli e il giovanissimo Beppe Costa. A seguire le trasmissioni c'era da riflettere molto e da apprendere qualche cosa. Prima riflessione: non è vero che non si può fare — come vanno predicando certuni — teatro del proprio tempo. *La roccia e i monumenti*, che è del 1923, non è commedia del 1923? non è teatro essenzialmente e profondamente fascista? Quel Brunetto che è tornato dalla guerra con la medaglia d'oro, che ha vissuto l'epopea e s'accorge ora che il mondo è troppo volgare e piccino, lo stesso di prima, e si ribella, schietto impetuoso, lotta contro i sentimenti comuni, si libera sulla montagna, al cospetto della natura e di Dio, del fardello delle comuni miserie, non è uomo del 1923?

Marco Praga che ha trattato sempre Rosso con cordiale simpatia, anche se non ne ha capito compiutamente l'opera, ha scritto di Brunetto: «è un essere fatalmente avviato alla follia». È il giudizio di un benpensante che non capisce il tempo in cui vive e in cui l'opera freme e sprizza e saetta con bagliori di rivelazione, anticipatrice e confermatrice del tempo nuovo in cui viviamo. Il guaio è che, a vent'anni di distanza, uomini molto più giovani di Marco Praga non solo non hanno capito il tempo in cui viviamo ma hanno rispolverato la barbosia teoria secondo la quale l'arte è contemplazione e che perciò questo tempo lo potranno interpretare quelli che verranno tra cinquanta o cento an-

ni, non noi che lo viviamo. Come se l'arte non fosse un combattimento sempre vivo e sempre attuale...

Un'altra riflessione sorge spontanea riascoltando Pirandello: ci accorgiamo finalmente dell'umanità che vibra prepotente nell'animo dei personaggi pirandelliani. Han tanto chiacchierato di cerebralismo di dialettica di aridità sentimentale di costruzione di meccanicismo di mac-



Nino Besozzi, interprete del personaggio di "Rossini" nel film omonimo. (Nettunia-Rex Foto Gnome)

chinismo che quasi quasi il pubblico aveva finito col credere a un Pirandello giocoliere, prestidigitatore, fannullone. E s'accorge ora che l'umanità dei suoi personaggi è così strapotente, così infiammata di greca bellezza che ogni sofisticcheria appare miseramente ridicola. Pirandello è un classico. Questo è.

Tullio Pinelli, anche in questa commedia radiofonica *Tanith, stella innocente* conferma i buoni propositi di battere una via solitaria. Certo, meglio solo che male accompa-

gnato; ma *Tanith* è uno scherzo senza pretese che passa senza lasciar traccia. E non è certo questo il proposito di Pinelli.

Il giovanissimo Beppe Costa con questa sua fantasia radiofonica — *L'organetto* — premiata al concorso del G.U.F. di Milano ci fa assistere ad alcuni momenti della vita di un organetto, diciamo meglio, di un sonatore di organetto. L'invenzione è povera, ma le scenette sono profumate di schietto e ingenuo sentimentalismo: si sente che l'autore aspira a salvarsi nell'ansito della poesia, ma non sempre vi riesce. Comunque è un saggio interessante e indicativo delle tendenze dei giovani di oggi.

Il 15 marzo del 1842 moriva Luigi Cherubini. Cento anni fa. Il 15 marzo del 1942, in Italia nessuno se n'è ricordato, fatta eccezione per Adriano Luaidi che ha dedicato al grande compositore italiano un lucido articolo sul *Giornale d'Italia*. A dire chi fosse Luigi Cherubini basta il giudizio di quel grande artista e perfida malalingua che fu Roberto Schumann. Ha scritto Schumann, a proposito dei quartetti: «I quartetti di Cherubini, hanno sollevato persino fra i buoni musicisti una discordanza di opinioni. Non si tratta della questione se questi lavori provengano da un Maestro dell'arte, poiché su ciò non potrà sorgere alcun dubbio, ma se questo è il vero stile del quartetto che noi amiamo e che abbiamo riconosciuto come modello. Ormai ci si è abituati alla maniera dei tre famosi maestri tedeschi. Or viene appunto Cherubini, artista incanutito nella più alta aristocrazia dell'arte e dotato di personali vedute artistiche. Egli, nonostante l'età avanzata, è il superiore armonista del nostro tempo, il più fine, sapiente e interessante italiano, che nella

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Rubi Dalma, während einer Arbeitsunterbrechung des Films «Es gibt immer ein aber...». 2. Guglielmo Sinaz, Darsteller des Kriegsfilms «Mas». 3. Eine Szene des deutsch-italienischen Films «Dschungel». 4. Dina Sassoli in «Untergang». 5. Der Rundfunkstar Nunzio Filogamo, Jone Morino und Adriana Benetti in «Es gibt immer ein aber...». 6. Nino Besozzi spielt die Titelrolle des Rossini-Films.

# NINO CAPRIATI: VARIETÀ

Questa volta Navarrini ci si è messo, come suoi darsi, di buzzo buono. Ha fatto tesoro degli appunti mossigli dalla critica, lo scorso anno, e si è presentato al Valle con uno spettacolo degno delle tradizioni della "Bluette-Navarrini", una ditta che — in materia di riviste — ha sempre fatto testo, pur nelle alterne fortune. Questo suo "Vicino alle stelle" è certamente, per la vivacità delle scenette, che fanno ridere con convinzione, per la fantasiosa animazione dei quadri, per la valentia degli attori tutti (cantanti, subrette, mimi, ballerine, fantasisti eccetera...), e soprattutto per la cura dei dettagli, uno dei "pezzi migliori" collezionati da Nuto nella sua carriera artistica.

La realizzazione scenica e coreografica del pittore Gelich è di un bell'effetto visivo: a volte delicata (delizioso il quadretto della Cantante di Corte), a volte audacemente estrosa nell'impianto cromatico (la Jungla), i costumi, festosi e fastosi, valorizzano la naturale leggiadria delle danzatrici, più che bravine, le quali — incredibile! — hanno perfino le gambe diritte (grazie, o Navarrini!). Incidentalmente ci sia permesso confessare che, in rivista, le ballerine con le gambe diritte sono la nostra platonica (per dovere d'ufficio, eh?... Non pensate male!), e l'altrui — forse meno platonica — simpatia...

Abbastanza ispirate le musiche di Martinelli e Lanza, se si eccettua quella del quadro veneziano, sulla quale sussulla una coreografia barocca e tutta a singhiozzi, che minaccia ad ogni istante di mandare a picco gondole e gondolieri! Ma questa... melodia (uhm...) ci dicono non essere del Martinelli né tampoco del Lanza. E veniamo ai "primi piani".

Navarrini, come autore-attore capocomico e regista, è naturalmente il perno dello spettacolo e mai perno assolve il suo compito importante ed essenziale, con maggior bravura di lui. Spesso è apparso, con quel suo faccione da cuor contento, il corpo a sghimbescio gaudusciante semifuori dalla quinta, a salutare la sala plaudente, mentre gli occhi riconoscenti si volgevano verso il loggione e verso gli Dei, o — forse — verso gli Dei del loggione.

Di Lina Gennari siamo arcistufi di ripetere che è molto bella, anche se si truca in modo da non volerlo sembrare; molto brava, anche se "sbròdola" la prosa, e spesso (questo è uno dei casi) molto elegante. La sua voce è fatta proprio per salire, lassù, "Vicino alle stelle", anche se in tutti i duetti con Carboni, la maliziosa ha voluto dimostrare di avere i fiati più lunghi del compagno, continuando a tenere — oh! lo splendido isolamento! — gli acuti risolutivi perfino a sipario chiuso, come fa Lauri Volpi nella cabaretta del "Trovatore", disdegnando l'autorevole conforto del coro degli armigeri. Sul prospero seno di Lina Gennari, scrigno di sì prodigiosa voce si adagia tranquillo il primo finale, bisattissimo.

Ma il divo della radio Oscar Carboni che, per la verità, è un po' meno bello ed elegante di Lina Gennari, rimane nondimeno l'attrazione a strepitoso successo di questo spettacolo, specie quando il "fine dicatore" sospira "Luna marinara", fluida e sudente barcarola-tango di Moreno, al secolo Simonini, su parole — ah! quanto ermetiche! — di Bonagura. Siccome tutti i nostri lettori saranno abbonati alle radioaudizioni e quindi adoratori vuoi di Oscar Carboni vuoi dell'ex-bollettino meteorologico per le navi di piccolo tonnellaggio, risparmiamo loro altre righe laudative del dipo. Vera Rol merita una particolare citazione all'ordine del giorno: "Va forte", ma proprio forte, al punto che — per citare un esempio — riesce perfino a recitare molto bene i versi, gioja che gli interpreti del teatro di rivista ci danno ben di rado.

Degli altri rammentiamo Gigi Ferrari ed Armando Antoniani, buoni elementi ed il giovane Tullio Rossini, in netto e notevole miglioramento. La regia di Navarrini si è dimostrata vigile ed efficace ed i suoi scritturati debbono essergliene grati. Gli unici dispiaceri dello spettacolo ce li hanno inflitti l'umorismo, tragico e non necessario (come, secondo noi, tutte le cose tragiche) dei ginnasti Latoris; ed i tre fantasisti-ballerini, i quali confondono ancora il palcoscenico del Brancaccio e le limitate responsabilità di uno spettacolo fatto "in famiglia", con il tono misurato che deve imporsi chi si presenta in un "teatrale" al Valle. E — succube e vittima la plastica flessuosità di Vera Rol — confondono altresì la differenza che passa tra la danza classica ed acrobatica, stilizzata secondo i rigorosi canoni estetici fissati dall'arte, ed una specie di "attasta tu, che attasta io" o di "all'arrembaggio, tigrotti della Malesia!" che dir si voglia.

## Nino Capriati

\* Com'è noto, il film di produzione Chi o distribuzione Rex "Felicità in pericolo" ha assunto il titolo definitivo di "C'è sempre un ma". Ricordiamo che la regia è di Luigi Zampa e l'interpretazione di Carla Del Poggio, Adriana Benetti, Rubi Dalma, Jone Morino, Arnoldo Tieri, Armando Francioli, Nunzio Filogamo, Carlo Micheluzzi, Elvira Beirone, Ada Dondini e Giorgio Gentile. Operatore Alberto Fusi.



Marta Harell, protagonista del film "Fratellino caro" (Wien-Germania); Fulvio Ramiere, un giovane proveniente dal C. S. C., che ha partecipato alle riprese di "Giarabub" e "La contessa Castiglione" (Foto Luxardo); Gino Cervi come appare nel film "La regina di Navarra" (Prod. Enic realizzata dalla Juventus, foto Vaselli); Gisela Uhlen, la giovane attrice della Tobis, è anche un'ottima massaja (Germania Film)

sua severa concentrazione e forza di carattere vorrei paragonare a Dante. Confesso che quando sentii questo quartetto per la prima volta provai disagio, specialmente dopo le prime due parti; ma poi seguirono lo «scherzo» col suo fantastico tema spagnolo, lo straordinario «trio» e infine il «finale» che getta scintille da tutte le parti come un brillante quando lo si rivolge: allora non vi fu più alcun dubbio su chi aveva scritto il quartetto e se questo era degno del suo maestro. Prima ci si deve familiarizzare col suo stile di quartetto: qui non ci parla la familiare lingua materna, ci parla invece un aristocratico straniero. Quanto più impariamo a capirlo, tanto più altamente dobbiamo stimarlo.

Ma evidentemente, anche se Firenze gli ha innalzato un monumento in Santa Croce, in Italia nessuno si ricorda di Luigi Cherubini; nemmeno la radio. E dire che fra le trenta opere, le decine di pezzi scritti per le opere degli altri, le cantate, le romanze, gli inni, le messe, i quartetti, i notturni, non c'era che l'imbarazzo della scelta per glorificare un artista che tanto lustro e onore ha arrecato e reca alla nostra Patria, quell'artista che Haydn e Beethoven proclamarono «il più sapiente e il più forte compositore drammatico del suo tempo». E scusate se è poco...

Chi sa che a Parigi, o a Vichy non l'abbia commemorato la banda della Guardia nazionale di cui il Cherubini fu il riorganizzatore e il capo? o il Conservatorio che diresse per tanti anni? Una volta proposi di spendere la tenue somma di un paio di lirette, e comprare un'agenda commerciale su cui segnare le date più importanti degne di essere ricordate; ma chi lo avrebbe dovuto non mi diede né mi dà retta. E ogni tanto capita il guaio.

Ma che guaio? — diranno. — Noi facciamo così deliberatamente: non crediamo che sia necessario rievocare a data fissa la figura di questo e di quello, tanto più quando si trat-

ta di personalità universalmente conosciute. Può essere un criterio; ma è un criterio sbagliato. Perché a tutti — dico a tutti, colti e incolti — farebbe piacere, in date circostanze, ricordare più affettuosamente i nostri grandi. Se la radio deve anche educare non ci sono occasioni migliori di queste per illustrare con la parola, e con le opere che parlano da



Personaggi de "I Rothschild": Herbert Hübner nella parte del banchiere Turner. (Ufa - Germania Film - Enic).

se, la gloria dei nostri maggiori, a conforto e a orgoglio di tutti coloro che ascoltano, e che certamente sentirebbero, attraverso il fluire e il perpetuarsi della tradizione, la fierezza di essere italiani. Se non è opera di propaganda questa, io non so che cosa s'intenda per propaganda.

## Auditor

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Marta Harell, die erfolgreiche Hauptdarstellerin von "Brüderlein fein". 2. Fulvio Ramiere, ein junger Schueler der italienischen Film-Akademie, der in "Giarabub" und "Die Gräfin Castiglione" mitwirkte. 3. Gino Cervi im Film "Die Königin von Navarra". 4. Gisela Uhlen, der reizende Tobistar, ist auch eine ausgezeichnete Koechin. 5. Herbert Hübner, ein Darsteller aus "Die Rothschilds".



# Autamente Salvadente

ASTUCCIO NORMALE L. 5.50  
ASTUCCIO LUSO L. 7.50



AUTOMENTE, crema dentifricia in polvere spumante e concentrata al 100% pulisce i vostri denti con azione rapida ed energica.

È un prodotto VIBOR

## IRRADIO La voce che incanta!



# BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.  
DELEGAZIONI IN SPAGNA

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:  
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDARIO  
CREDITO PESCHERECCIO  
CREDITO CINEMATOGRAFICO  
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE  
Tubetti L.550-L.925  
**KALODERMA** Gilee

PROFILO DI OTELLO TOSO

CASANOVA, giovane serio

Nel 1938, la vita di Otello Toso fu allietata da due avvenimenti memorabili; l'attore si comprò una cravatta deliziosamente azzurra, e fu scritturato dalla Scalera, con altri giovani elementi...



Una scena di "Oro nero" con Juan de Landa e Nino Pavese (Prod. Fono Roma -Eja, distr. Eia, Foto Vaselli); Otello Toso che sarà interprete di "Casanova" (Prod. Iosseum - Foto Gnome); Gisela Uhlen, ottima attrice, dimostra di essere una cuoca insuperabile... (Tobis-Germania Film)

Il film dell'onore nipponico

"LA FORTEZZA DI OSAKA"

L'assedio della fortezza di Osaka — che abbiamo potuto vedere in visione privata — è qualcosa di un film, è una pagina di storia viva.

Questa cruenta narrazione di guerra, morte e rovina, comincia col primo piano d'una libellula, e finisce con una coppia di fidanzati in un bosco fiorito...

Regia ed interpretazione fanno di questo film il massimo sforzo cinematografico giapponese; il regista Teinosuché Chintogasa, dà una grande lezione ai suoi colleghi americani...

La carica di cavalleria, gli assalitori che s'inerpicano lungo il muro della fortezza, e centinaia d'uomini che lavorano febbrilmente al fossato...

Gli uomini che hanno combattuto attorno alla fortezza di Osaka, sono tutti morti; ma le loro virtù guerriere si sono trasmesse, intatte, ai discendenti...

Spiro Manzari

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Eine Szene aus dem Film « Schwarzes Gold » mit Juan de Landa und Nino Pavese, 2. Otello Toso wird die maennliche Hauptrolle des Films « Casanova » spielen, 3. Gisela Uhlen ist eine entzueckende Hausfrau, 4. Die pikante Schauspielerin Ruth Buchardt.

GIUSEPPE MAROTTA:

STRIETTAMENTE CONFIDENZIALE

ARMANDO FALCONI E GUGLIELMO SINAZ — Venticinque nostri soldati mi hanno scritto pregandomi di ringraziarvi per gli abbonamenti che ad essi avete voluto offrire.

P. MONTANARI - BOLOGNA — Non possiamo far nulla per le vostre aspirazioni cinematografiche, scusate. Io, poi, che quando un produttore o un regista mi saluta, infallibilmente significa che sono stato scambiato per un altro.

DOCTOR VERITAS — Proponete che siano ripresentati i vecchi film italiani (fra i quali mettete anche "La carica dei 600" però non è il caso di sottiglieggiare) ma a chi, se tutti gli italiani, a suo tempo, li hanno visti e rivisti? Inoltrare, i film incanutescono, fatta eccezione per un "Assedio dell'Alcazar"; ah voi non sapete come incanutescono.

E. FERRI - P. M. 80 — Dite cose sacrosante, e le dite a noi che non abbiamo trascurato nessuna occasione di proclamare "Auditor" e il modesto sottoscritto potrebbero benissimo aspirare al titolo di occhio del Campidoglio della musica leggera italiana. Ma ora il problema di cantare in un modo piuttosto che in un altro mi sembra superato. Indipendentemente dalla qualità della musica radiotrasmissa, che ve ne sembra della quantità? Finisce l'"Orchestra della Canzone" e comincia "Canzoni, canzoni, canzoni"; di lì a poco viene annunciata una "Fiaba musicale", che immediatamente si rivela composta di canzoni cucite insieme coi più melens; ed insani pretesti: subentra Radio Igea, e che fa? Trasmette canzoni richieste da innumerevoli camerati. Chi ha disposizione alla matematica, tiri le somme, io mi limito a domandare se è concepibile un popolo che per tre quarti della sua giornata si nutre di canzoni. Ricordate i pianini automatici che un tempo assordavano vicoli e piazzette? Non se ne vedono più; la Radio li riassume tutti, non meno piacevole nei primi dieci minuti, non meno fastidiosa esulcerante deprimente nelle successive cinque ore.

LETTORE PROPAGANDISTA - PI- STOIA — Mi pare che i giudizi di Calcagno si vadano facendo sempre più precisi e costruttivi. Da poeta a critico, dal vocativo all'accusativo, ah non si tratta di una facile reincarnazione. Ma Diego può far tutto per Calcagno; e, sul serio, eccolo a punto. Ve ne sarete accorto anche voi, anzi passo senz'altro i vostri complimenti al degnissimo titolare di "Sette giorni a Roma".

R. SCUDERI — Naturalmente i manoscritti partecipanti al concorso indetto da "Film" per la cinematografia tedesca, vanno indirizzati al giornale. A un certo punto la vostra lettera dice: "So benissimo per aver fatto parte di commissioni giudicatrici, che l'ambito premio non va certo a uno scrittore sconosciuto, bensì a qualcuno che si sia già affermato". Curioso. Voi dunque, pur prevedendo che un giorno vi sarete appressato ad un concorso in qualità di candidato, come giudice non avete esitato a convalidare un'ingiustizia? Francamente non ci aspettavamo questo da un candidato che così si presenta: "Sono sagggettista di lavori di attualità militari presso una casa editrice di Firenze, compongo brevi soggetti di fantasia per giornali illustrati di Torino, studio lettere, ed attualmente sto ultimando un romanzo e lavoro alacremente ad un soggetto cinematografico, tolto da una novella della mia collezione dal titolo "Grandole della vita". Ho pubblicato qua e là racconti, nonché critiche letterarie su alcuni musicisti". Vedo, vedo: e critiche musicali su "Leoni letterati, non ne avete pubblicate? Rallegramenti per la vostra bella attività, concepita secondo i criteri ai quali si ispira il mio piccolo Peppino per riempire le sue tasche. Giovedì, 19 marzo 1942, nella sola tasca destra del mio piccolo Peppino, ho trovato: una fionda; sei monete bucate; quindici bottoni; sette pennini; una zampa di pollo; un tasto di pianoforte; mezzo tacco di gomma; quaranta bigliettini bianchi; un reggipetto (gli serve per confezionare fionde); una scatola di cerini contenente cadaveri di ogni: una lancetta della sveglia; una scatola; dieci chiochiere; una coda di topo; due o tre oggetti che non ho ancora decifrati ma che mi sembrano appartenere al regno vegetale. E a proposito, voi che intendete dicendo che siete "sagggettista di lavori di attualità militari"?

M. AZEGLIO - BIELLA — Le fotografie della Feiler e della Mayerhöfer chiedetele alla Germania Film (Via Bari 15, Roma) unendo quattro lire in francobolli per rimborso spese

postali. Siete molto gentile informandomi che "alle volte prendo lo specchio per vedere se sono fotogenico, indi provo a fare qualche posa. Mio fratello mi guarda e dice: Come sei stupido". Capisco; e salutatemmi vostro fratello. Mi è simpatico.

CHI SA? - SIENA — Scrivete alla Segreteria del Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma. Se questa Segreteria non è soltanto un elemento decorativo del Centro, da mostrare ai turisti e agli studiosi di fenomeni burocratici, dovrete ricevere esaurienti informazioni.

VENT'ANNI - IMPERIA — Ho piacere di sapermi allogato con Calcagno e Scaccia nella vostra stima. Prego, colleghi, non cominciate a spingere. D'accordo su Checchi, e grazie degli auguri a "Soltanto un bacio". Credo che mai un film abbia ricevuto tanti auguri: un film che non aveva mai fatto male a nessuno e che voleva soltanto vivere, vivere... Intelligenza, sensibilità, aspirazioni un po' confuse rivela la vostra calligrafia.

VOCE NELLA TEMPESTA — Sono lieto di apprendere che vostro padre vi ha regalato una macchina da scrivere e i relativi accessori; immagino che egli sia il genere di padre che non vi negherebbe tre o quattro abbonamenti militari a "Film", da assegnarsi ad altrettanti lettori combattenti.

CINEDILETTANTE MILANESE — Un tema per un filmetto a passo ridotto? L'Olonia, lo l'amavo, questa miniatura di fiume. Potete avere



Saluto alla Primavera di Ruth Buchardt (Tobis-Germania Film).

re un nemico al 1.47. L'Olonia sarà sempre insufficiente ad affogarlo; ma il cielo vi si riflette egualmente, e qualora una giovane milanese accconsente a marinare per voi l'ufficio, si possono affidare molti sogni alla esile sparuta corrente dell'educato fiumiciattolo. In marzo, come in ottobre, verso sera l'Olonia si copre di nebbia; tanto che non può non vedere da riviera a... vendete l'orecchio, allora; sono certo che tra quei veli grigi azzurri l'Olonia si gonfia si stira proclama: "Sono il Po". Sì: ritraete l'Olonia, ritraetelo; e mentre girate la manovella della vostra macchina da presa sforzatevi di essere un po' Marino Moretti, un po' Aldo Palazzeschi.

UN PAGLIACCIO — Grazie, ma convincetevi che, scegliendo un altro. Dolzetti avrà avuto le sue ragioni. Di più precisi e di più convincenti delle ragioni di Dolzetti non esistono che i colpi di piccone.

EDDA - SIENA — Ma no, "Auditor" non è Mario Appellius. La parola "film", come la parola "sport", è tanto entrata nell'uso italiano che ha perduto, secondo me, ogni difetto di origine. L'ultima cappellina di mia zia Carolina simbolizza, appunto, la difesa della lingua. Sul davanti si vede un cancello in garza azzurra, e sul di dietro un uccellino in ovatta marrone, sulla cui coda alcuni minuscoli cacciatori in raso verde si sforzano di collocare del sale. L'allegoria è evidente: bisogna impedire mediante



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delicatissimo profumo

Cipria KALODERMA LA NUOVA CIPRIA COSMETICA KALODERMA S.I.A. MILANO

Advertisement for S.A.C.I. (Stampa Artistica Cinematografica Italiana) featuring a building image and contact information.

opportuni sbarramenti l'ingresso di vocaboli stranieri; ma una volta che siano passati e abbiano nidificato... Insomma conciuo informandovi che tra i cacciatori in raso verde è riconoscibilissimo Paolo Morelli.

mi limito a dichiarare la mia incompetenza nel ramo, e ad informarvi che la vostra calligrafia denota semplicità, fantasia, carattere debole.

vanni Piantanida, Batteria Rossi, Pantelleria. E grazie.

Advertisement for Gioia Intima perfume with product image and text.

Advertisement for Watt Radio Torino with product image and text.

FRA IL VOLTO E LA CIPRIA



TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
TUBETTO PER BORSETTA 3.60  
VASETTO LUSO 20.00

Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA  
**COTY**

S. A. I. COTY - MILANO

Film



*Giuseppina Lillian*  
che vedremo in "Malombra"  
(Prod. e distr. Lux - Foto Luxardo)

Film

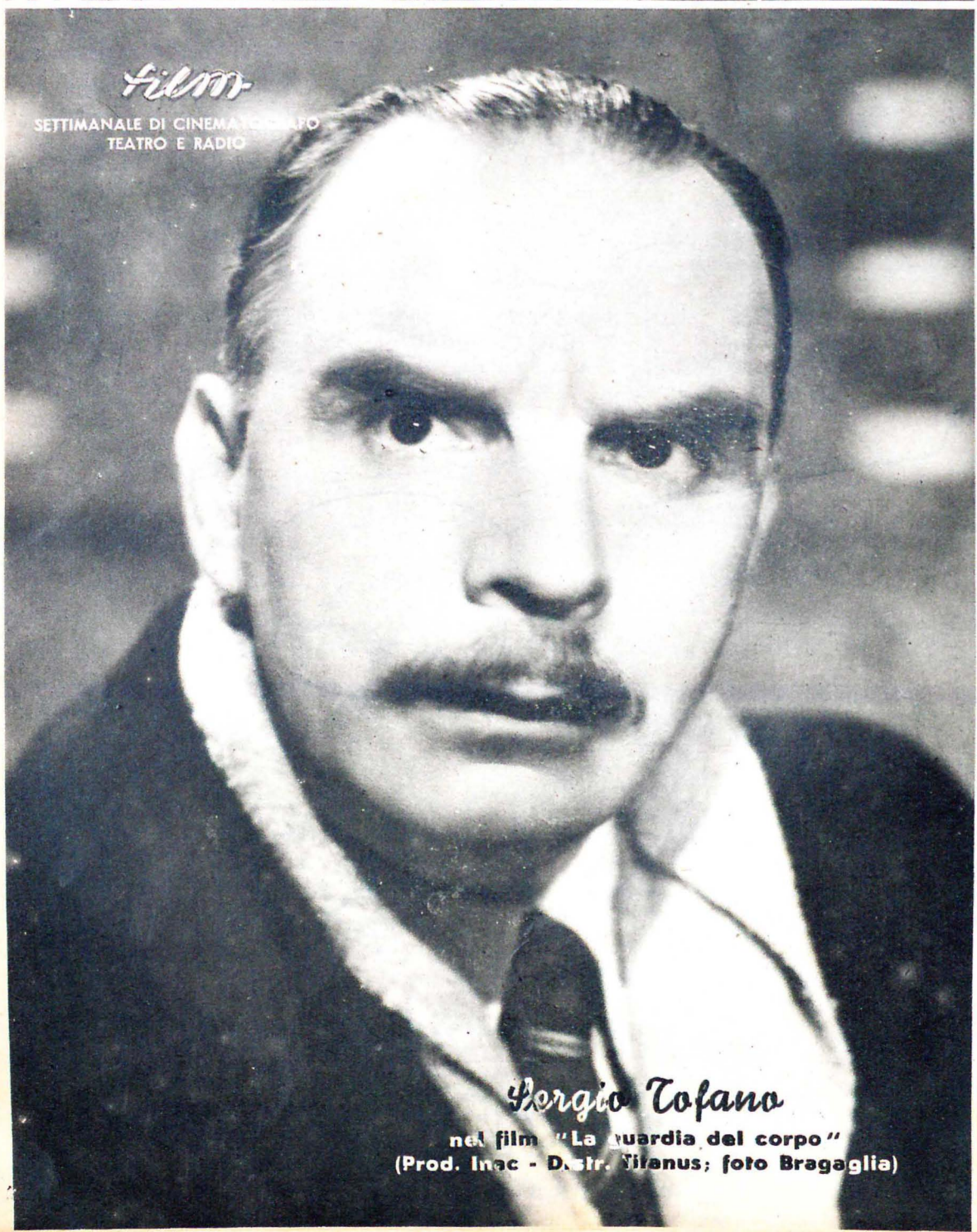
SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Roberto Villa*  
nel film "Giorno di nozze"  
(Prod. e distr. Lux - Foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Gergio Tofano*  
nel film "La guardia del corpo"  
(Prod. Inac - Distr. Titanus; foto Bragaglia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Ingrid Bergman*  
protagonista di "Senza velo"  
(Esclusività Scia Film)